

*"La vita sembra solo una rapida successione di piccole cose impegnative"*: ho letto questa frase su un libro di scuola proprio l'altro giorno e ho pensato che, chi l'ha scritta, aveva proprio ragione, sembrava stesse parlando di me.

Tutto comincia alle otto in punto, quando suona la campanella e passi sei ore a scuola tra i prof che spiegano, le interrogazioni e le verifiche. Per fortuna in mezzo a tutto questo ci sono gli scherzi, le battute sussurrate tra i banchi e quel po' di divertimento insieme ai compagni che ti fa dimenticare dove sei. Poi finalmente suona l'ultima campana alle due. In quel momento, però, invece di sentirmi libero e leggero, mi sento come se fosse appena finita la prima parte di una gara.

Esco da scuola e devo andare subito a casa, quasi correndo. Appena arrivato, la scena è sempre la stessa: entro in camera, butto lo zaino per terra e poi mi siedo a tavola. Mangio il più veloce possibile, guardando l'orologio tra un boccone e l'altro. Neanche il tempo di sedermi sul divano per riposare un secondo o chiudere gli occhi, che devo già uscire di nuovo. Prendo la borsa della piscina, controllo di avere tutto e scappo via. Cammino veloce per arrivare in orario, sentendo ancora addosso la stanchezza della mattina e intanto inizio a pensare: "Chissà che cosa ci farà fare il coach oggi? Speriamo non le serie da duecento!"

Arrivato in piscina, saluto i miei amici, metto cuffia e occhialini e inizio l'allenamento. Mi tuffo; inizialmente l'acqua è fredda, ma ci faccio l'abitudine dopo due o tre vasche spinte forti. Poi il coach inizia a spiegarci i blocchi da fare: "Oggi facciamo i blocchi di velocità, metteteci tutto quello che avete!" e inizia l'allenamento. Mentre nuoto, vedo solo le piastrelle blu e quella linea nera sul fondo che sembra non finire mai. Mentre nuoto, mi sento stanco, sento le braccia pesanti, ma tutto questo peso si annulla parlando insieme ai miei amici tra una pausa e l'altra: "Oh, ma hai visto che faccia ha fatto il coach quando abbiamo sbagliato la virata?"

Quando finalmente usciamo, vado a farmi la doccia veloce, mi vesto in fretta e ritorno a casa. Appena metto piede in casa, so già che mi aspetta la parte peggiore, ovvero quella di non poter nemmeno sfiorare il letto per riposare, perché sono già costretto a stare sulla scrivania a vedere i compiti da fare per il giorno dopo.

Inizio a scrivere con i capelli ancora un po' bagnati, ripensando a volte a quello che ci siamo detti con i miei amici in vasca. All'improvviso il telefono vibra e sullo schermo appare un messaggio di un mio compagno di classe: "Ma tu hai capito come si fa l'esercizio di grammatica a pagina ottanta? Io non so da dove iniziare!". Devo tornare subito sui libri perché, se mi distraigo adesso, non finirò più.

Stasera, proprio mentre stavo per chiudere il libro di grammatica e sistemare nell'astuccio le penne e le matite, mi sono reso conto di una cosa importante: ho ripensato a quando ero in piscina, nel momento in cui il coach ci ha dato un minuto di pausa. Stavo lì, attaccato al bordo vasca, quando uno dei miei compagni di squadra ha gridato: "Se il coach ci dà un'altra vasca, giuro che affogo...". E adesso che ho finito i compiti e posso finalmente buttarmi sul letto, quel ricordo mi fa sentire un po' meglio, meno stanco.

Stasera, mentre sto per chiudere gli occhi, mi viene da pensare: "Forse la vita è davvero fatta di tutte queste cose impegnative che si devono portare a termine, ma se non ci fossero e non avessi tutto questo ritmo, magari mi annoierei e basta".